



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 26 - GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



ALLARME CORTE DEI CONTI

Il malessere serpeggia nell'organizzazione della nostra Repubblica

L'affermazione del presidente della Corte dei Conti Tullio Lazzaro, il quale ritiene che "l'organizzazione della Repubblica viva un momento di diffuso malessere in se stessa", merita particolare attenzione. Si tratta infatti dell'ulteriore testimonianza di una crisi istituzionale gravissima. Lazzaro ha dichiarato che "assistiamo per tanti aspetti al crescere confuso di strutture, modelli amministrativi, sovrapposizioni di competenze tra amministrazioni centrali ed enti locali, disarmonicità, conflitti irrisolti". Aggiungendo che troppo spesso l'inazione dei funzionari pubblici "è sotto gli occhi di tutti"; sottolineando inoltre come "il non agire protratto per anni possa provocare danni di tale entità per i quali nessun giudice, probabilmente, riuscirà a pervenire a una quantificazione e tanto meno a ottenere un risarcimento".

Il che è come dire che lo Stato è alla mercé di politici e funzionari incapaci, fannulloni e corrotti. Non può essere sottovalutato il discorso del presidente Lazzaro anche perché, quasi contemporaneamente, il pm della procura di Napoli accusano alcuni settori della Pubblica Amministrazione di "guadagni inimmaginabili" derivanti dallo sfruttamento della gestione rifiuti in Campania. Pur essendo "garantisti", dobbiamo ammettere che un'ipotesi del genere, vista la situazione generale in cui versa la Regione, è oltremodo credibile. L'impianto accusatorio sostiene - producendo prove a riguardo - che l'emergenza rifiuti, lunga ormai 14 anni, è servita a tenere in piedi un sistema di consulenze milionarie. Per cui, chi lavorava nel commissariato, "più durava l'emergenza, più guadagnava".

Il degrado offerto da questo ritratto è tale che non merita particolari commenti. Osserviamo solo che l'inchiesta investe anche il ruolo del governatore Antonio Bassolino che, da commissario per l'emergenza, era al corrente ad esempio delle inademp

Nel migliore dei mondi possibili

Nei giorni scorsi militanti dei centri sociali hanno occupato la sede della Fiera del libro a Torino per protestare contro la preannunciata presenza di Israele. E' soltanto l'assaggio di quello che si sta preparando per i tre mesi che ci separano dall'evento e per i cinque giorni di svolgimento della fiera vera e propria. Credo che sarebbe significativo ed opportuno se i leader che si accingono ad affrontare la campagna elettorale, a cominciare da Veltroni e Berlusconi, dichiarassero la propria assoluta indisponibilità a trattare, collaborare, sostenere od ospitare simboli o persone che abbiano vicinanza o contiguità con ambienti antisemiti. Senza accontentarsi di condanne generiche, "senza se e senza ma" rispetto alle odiose argomentazioni adottate dai contestatori degli scrittori ebrei.

Candide

Scioglie le Camere Rammarico del Capo dello Stato per una decisione inevitabile

Elezioni il 13 ed il 14 aprile

Il 13 e 14 aprile elezioni politiche. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha firmato il decreto di scioglimento del Senato e della Camera. Il decreto è stato controfirmato dal presidente del Consiglio Prodi. Il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra, si è recato dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati ai quali ha consegnato il provvedimento di scioglimento delle Camere. Il capo dello Stato ha espresso rammarico per la nuova chiamata alle urne ma, ha precisato, "lo scioglimento è stata una scelta obbligata, non c'erano le condizioni per proseguire. Ora le forze politiche diano prova di responsabilità, il dialogo resta un'esigenza ineludibile". Il governo valuterà l'ipotesi di accorpate le elezioni amministrative politiche. Prodi ha annunciato che non intende ricandidarsi.

UE, SLITTA ACCORDO CON LA SERBIA
Slitta la firma dell'accordo tra Ue e Serbia: lo ha annunciato il commissario Ue all'allargamento Olli Rehn. "Il nostro impegno rimane, saremo pronti quando sarà pronta la Serbia", ha detto Rehn, che si è rammaricato per l'ostruzionismo di certi politici di Belgrado. "Non hanno ascoltato la voce dei cittadini".

AFGHANISTAN, LA RICE CHIEDE AUMENTO PRESENZA MILITARI NATO
Il segretario di Stato americano Condoleezza Rice sollecita gli alleati della Nato a rafforzare la loro presenza in Afghanistan. Anche l'Australia lancia un appello ad aumentare la presenza militare. Rice ha auspicato la nomina di un inviato speciale nel paese per coordinare quella che ha definito una "missione turbolenta". Tutti gli alleati, ha detto, dovrebbero contribuire a sorvegliare le aree più pericolose.

CIAD, LA FRANCIA IN PRIMA LINEA
Il ministro francese della Difesa Hervé Morin è a N'Djamena per una visita lampo, mentre da

Parigi giunge un nuovo monito ai ribelli: agiremo "in maniera più decisa" in caso di nuovo attacco contro il governo ciadiano. Morin, che si tratterà solo cinque ore, incontrerà il presidente ciadiano Idriss Deby Itno. Sul terreno continua l'avanzata dei ribelli. Il capo della diplomazia francese Bernard Kouchner ha assicurato che il "dovere" della Francia è quello di proteggere, se necessario in modo più deciso, il governo legale. I ribelli hanno minacciato le vite dei cittadini francesi in Africa se Parigi dovesse assumere un ruolo attivo.

MEDIORIENTE, ISRAELE VALUTA IPOTESI TASK FORCE INTERNAZIONALE A GAZA
Una task force interministeriale israeliana sta esaminando la possibilità di porre una forza internazionale a Gaza. Tale eventualità, ritengono gli israeliani, sarebbe fattibile solo in due casi: in seguito ad una massiccia operazione militare israeliana o nell'ambito di un negoziato sullo status finale con l'Autorità nazionale palestinese.

IL DOCUMENTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PRI

Il Consiglio Nazionale del PRI, dopo un approfondito dibattito politico, approva la relazione e la replica del Segretario. Il Consiglio Nazionale ha messo in luce le origini della crisi del governo Prodi, che vanno ravvisate nella contraddizione esistente all'interno della maggioranza di centrosinistra tra l'area moderata e riformista e l'ala radicale dello schieramento e che hanno reso inevitabili le elezioni anticipate. Il Consiglio Nazionale sottolinea la necessità che il paese disponga rapidamente di un governo che possa, sulla base di un rinnovato mandato popolare, affrontare i gravi e pressanti problemi dell'Italia. Il Consiglio Nazionale, ribadita la collocazione politica decisa negli ultimi Congressi, delega il Segretario ad approfondire gli aspetti programmatici e a definire modalità e forme attraverso le quali il PRI si presenterà alle elezioni.

WHY NOT, PERQUISITI UFFICI PRESIDENTE LOIERO

Alcune perquisizioni sono state compiute dai carabinieri negli uffici del capoluogo calabrese del presidente della Regione, Agazio Loiero, nell'ambito dell'inchiesta chiamata "Why Not". Lo ha riferito il portavoce dello stesso Loiero.

Il Supermartedì in Usa Intervista a Maurizio Molinari corrispondente de "La Stampa"

Barack Obama deve ancora giocare le sue carte

Barack Obama ha ancora da giocare le sue carte per le primarie nel Partito democratico. Lo ha detto Maurizio Molinari, già giornalista della "Voce Repubblicana", corrispondente da New York del quotidiano "La Stampa" di Torino, commentando i primi dati del Supertuesday negli Stati Uniti. Molinari è autore del libro "Cowboy democratici", pubblicato con Einaudi, nel quale viene spiegato ai lettori italiani "chi sono e in cosa credono i liberal che vogliono conquistare la Casa Bianca e cambiare il mondo". Ricordiamo che Molinari ha pubblicato sugli Stati Uniti numerosi saggi. Tra questi "Gli ebrei di New York" con Laterza nel 2007 e, ancora con la medesima casa editrice nel 2005, "L'Italia vista dalla Cia" (1948-2004). Maurizio Molinari, quali sono i risultati politici del Supertuesday?

"Vedo due risultati da questa consultazione nel Partito democratico e in quello Repubblicano. McCain si afferma in maniera significativa nel GOP e compie un passo importante verso la nomination, ma trova sulla sua strada l'opposizione dei conservatori più radicali che si mobilitano; questa fetta di elettorato negli Stati del Sud ha votato per Mike Huckabee e in quelli centrali ha optato per Mitt Romney. Penso che McCain sia il vincitore in casa repubblicana, ma ha un problema politico. I discorsi della vittoria pronunciati da Romney e da Huckabee legittimano la possibilità di un ticket elettorale. McCain ha bisogno di questi voti perché non ha l'appoggio della base evangelica e della destra cristiana e senza questi voti un candidato repubblicano non riesce ad affrontare le elezioni presidenziali. Quindi McCain è indebolito dalla necessità politica di trovare un sostegno per poter attrarre i conservatori del GOP".

Invece cosa sta accadendo in casa democratica?

"Qui mi sembra che ci siano due vincitori. Il primo vincitore è Hillary Clinton che conquista gli Stati maggiori, New York e la California (dove ha rovesciato il pronostico) e fa il pieno dei voti ispanici. Si conferma il candidato più forte del Partito democratico. Tuttavia il numero di Stati che conquista è inferiore a quello di Barack Obama. Il principale avversario di Hillary riesce a conquistare il Sud, il Connecticut e l'Alaska. Si dimostra un candidato nazionale. Dobbiamo tenere conto che il sistema di voto democratico per le primarie è quello proporzionale, quindi la differenza tra i due candidati

potrebbe essere diversa da quella che si suppone. Insomma, le primarie del Partito democratico continuano. Credo che Hillary sia il candidato da battere, mentre è chiaro che Obama ha ancora molte carte da giocare".

Hillary Clinton ha commesso alcuni errori. Cosa le è mancato per sfondare?

"Non ha conquistato il voto dei giovani e dell'elettorato degli afroamericani. Hillary ha perso in Stati come la Georgia e l'Alabama perché gli afro-americani hanno votato in massa per Barack Obama. Che è riuscito a rendersi temibile anche in California perché ha guadagnato i voti degli indipendenti, dei giovani e dei moderati. Il voto comune di questo elettorato per Obama fa del candidato democratico un leader che ha conquistato il voto che definiamo come nazionale".

Perché Hillary è riuscita ad attrarre il voto degli ispanici?

"Questo è un punto cruciale. Gli esperti del team elettorale di Obama stanno cercando di trovare una risposta certa che in questo momento non c'è. La rivalità tra le minoranze è un elemento che aiuta a comprendere quanto è avvenuto in California. Ricordiamo che la città di Los Angeles è teatro di una guerra di strada tra gang ispano-americane e afro-americane. Ci sono anche aspetti economici da valutare. Gli afro-americani appartengono a ceti meno abbienti. Mentre gli immigrati ispanici - quando si integrano - salgono rapidamente la scala sociale ed esprimono istanze conservatrici. Quindi ci sono temi sociali ed anche economici che dividono i due gruppi etnici. Gli ispanici si sentono più rappresentati da una candidata centrista come Hillary Clinton".

Come vengono interpretate alcune reazioni nervose di Hillary tenendo conto che nel 1988 il candidato democratico Dukakis fu distrutto da una campagna di stampa che lo accreditava come un soggetto depresso?

"Gli analisti pensano che quando Hillary Clinton si mostra affranta, colpita nei sentimenti o piange punta a conquistare l'elettorato femminile. Per Hillary questo è il modo di presentarsi alle donne per chiedere il voto provocando in loro una spinta all'identificazione. Dietro tutto questo ci sarebbe una strategia elettorale che punta a consolidare lo zoccolo duro di Hillary: il voto delle donne. Anche nel discorso che ha fatto a Manhattan questa notte dopo i primi risultati, il passaggio centrale è stato quello in cui ha ricordato la madre 'nata quando non c'era il diritto di voto per le donne in America'. Questo è un elemento di forza, ma anche di debolezza della campagna elettorale di Hillary".

I bianchi hanno votato Obama?

"In alcuni Stati del Sud, il voto dei bianchi per Obama è stato del 40 per cento. Si tratta di una novità epocale. Forse questo atteggiamento è stato determinato anche dalle 'debolezze' della candidatura democratica".

Dopo le urne, il dialogo

Evitiamo che sia l'ormai consueto scontro bipolare

di Guglielmo Castagnetti

Sarebbe un errore considerare la consultazione elettorale che stiamo per affrontare come l'ennesimo capitolo di uno scontro bipolare tutto fondato sull'esibizione muscolare, sull'aggressività verbale e sulla ripetizione ossessiva di slogans propagandistici.

Anche se si voterà ancora con la vecchia legge e anche se i protagonisti saranno gli stessi di cinque, dieci e quindici anni fa, lo scenario politico sarà radicalmente diverso dal passato ed è probabilmente destinato ad archiviare la stagione piuttosto infausta della cosiddetta seconda repubblica. Il fatto nuovo è corposo e ineludibile: Veltroni e il Partito democratico, con la scelta di presentarsi senza vincoli precostituiti di schieramento, occupano il centro e diventano alternativi sia alla destra che alla sinistra massimalista.

Il centro, con De Gasperi prima e poi nel centro sinistra e nel pentapartito, è stato l'asse portante del nostro sistema democratico e il motore di ogni possibile riforma. In Italia convivono costumi, pressioni, condizioni sociali, territoriali ed economiche assai diverse fra loro; e anche la creazione dello Stato unitario e la conquista della democrazia sono frutto di uno specifico percorso e di vicende originali. L'idea di poterci dare un governo efficiente e anche democratico attraverso la semplificazione bipolare e magari anche attraverso l'investitura diretta da parte dell'elettorato, è frutto di dilettesca e superficiale semplificazione, destinata a fallire nonostante l'alone di modernità del quale ama circondarsi. E' compito dell'azione politica e dei partiti comporre le diversità compatibili e costruire sulla loro convergenza una valida azione di governo. Questo è avvenuto nelle stagioni felici della Repubblica, col centrismo e la ricostruzione del Paese e col centro sinistra e le grandi riforme economiche e sociali.

Penso che altrettanto si possa dire oggi in presenza di entrambe quelle esigenze: la necessità di rimettere in piedi il Paese e quella di porre mano a radicali riforme. Ma nessun tentativo di ricreare un centro vincente può prescindere dalla presenza di Forza Italia. Probabilmente Veltroni e il Partito democratico, quindi, non vedranno nell'immediato premiata la loro scelta coraggiosa, ma questo non significa che essa non sia lungimirante e utile al Paese. Forza Italia, forse anche per il precipitare degli eventi, ha fatto una scelta diversa e si accinge a riaccorpate quella Casa della Libertà che lo stesso Berlusconi aveva giustamente dichiarato dissolta. Ma è augurabile che dopo le elezioni Forza Italia faccia la scelta del dialogo e della collaborazione col partito di Veltroni, perché solo così potrà assolvere alla sua funzione storica e rispetterà la vocazione di moderati e di liberali che hanno nel centro la loro collocazione naturale.

Segue a pag. 4

Transatlantica

di Giuliano Caroli

L'indipendenza del Kosovo è ormai prossima: situazione che coinvolge l'Europa, la Russia ma anche gli Stati Uniti

Se a Mosca piacciono i litiganti

La conferma dell' "europeista" Tadic come presidente serbo ha provocato "sollievo" nell'Ue, ma l'Europa non deve indulgere a un eccessivo ottimismo. L'ormai prossima indipendenza del Kosovo riproporrà il problema della reazione di una Russia in ascesa come grande potenza che prenderà ancora di più le distanze dall'Europa e dalla Nato. Non peserà tanto la "sconfitta" nei Balcani, in cui l'influenza politica di Mosca è oggettivamente debole, anche perché Putin ha optato chiaramente non per le minacce militari ma per l'arma economico-energetica (come dimostra il recente accordo di Gazprom con la Bulgaria), quanto l'accresciuta percezione dell' "accerchiamento" occidentale che ne conseguirà e che si aggiungerà ai tanti fronti di crisi, dai missili antimissile in Polonia, alla sospensione del trattato Cfe e al "pressing" energetico. Infatti più che al Kosovo forse Bruxelles dovrà prestare maggiore attenzione alla determinata politica dei corridoi energetici messa in atto da Putin. Politica che punta a isolare il prossimo grande obiettivo dell'ampliamento della Ue (e della Nato, pur con maggiori problemi): l'Ucraina, "cuore" di nuovi impor-

tanti interessi occidentali. L'Europa dovrà allora guardare oltre i soli Balcani e inaugurare un nuovo approccio nei confronti della Russia, trovandosi nella necessità di evitare a tutti i costi una rottura traumatica in grado di annullare i risultati della cooperazione avviata negli ultimi anni. Tra i tanti scenari più o meno ottimisti che vengono tracciati in questi giorni dagli osservatori, in realtà solo uno è percorribile per l'Ue: rilanciare in termini più ampi la "partnership strategica" caduta nel dimenticatoio, avviare una trattativa che affronti globalmente tutti i problemi sul tappeto e convincere Mosca che può avvicinarsi agli "standards" europei, politici, civili, normativi, senza timore di compromettere la ricerca del suo status e i suoi interessi nazionali. Anche la Russia del resto ha tutto l'interesse a evitare una grande crisi con costi elevati per entrambe le parti nel lungo periodo. Per questo motivo un rischio deve però essere evitato con cura dagli europei: che Mosca nel quadro di un nuovo dialogo con l'Europa tenti strumentalmente di contrapporre l'Unione europea alla Nato e agli Stati Uniti, magari con apparenti "sacrifici" come il consenso alla marcia della Serbia verso la stessa Ue e, perché no?, perfino un Kosovo indipendente.

Un Kosovo oramai indipendente allarma la Russia. Unione europea e Stati Uniti debbono fronteggiare in comune la reazione di Mosca

Intervista

di Lanfranco Palazzolo

Egidio Pedrini, Italia dei valori, ritiene che il suo partito deve trovare una forma di appiamento col Pd di Veltroni

Qual è il futuro di Di Pietro?

L'Idv dovrebbe appiarsi con il Partito democratico. Lo pensa Egidio Pedrini, deputato dell'Italia dei valori.

Onorevole Pedrini, con chi si alleerà l'Italia dei valori alle prossime elezioni politiche?

"E' una bella domanda... Di solito questo interrogativo deve essere posto a chi ha la responsabilità di rappresentanza del partito. Questa responsabilità non spetta a me. Di solito è l'amministratore delegato che risponde sul futuro dell'azienda. Se vuole sapere quali sono le mie considerazioni, penso che la strada sia quella di un sistema di appiamento con il Partito democratico. Ma la domanda deve essere posta a Di Pietro e a Veltroni, perché per poter ballare il tango è necessario essere in due".

Il centrosinistra sbaglia a presentarsi in ordine sparso?

"In questo momento il quadro politico si divide tra coloro che chiedono la semplificazione delle forze in campo e coloro che sono convinti che il partito più grande di una coalizione si debba presentare alle elezioni politiche cercando di allearsi con gli altri

"Vedo bene una forma di appiamento con il Partito democratico. Naturalmente le trattative sono affidate ai due leader Di Pietro e Walter Veltroni"

componenti della squadra. E quindi credo che l'Italia dei Valori debba essere rappresentata".

Come giudica il tentativo della sinistra arcobaleno?

"Io non la vedo male. Credo che la 'cora rossa' possa rappresentare un'alleanza che è composta da forze che sono unite da valori comuni".

Ha idea di quello che accadrà tra Pd e Forza Italia?

"Se si parla di dialogo, penso che il dibattito tra due forze alternative ci debba essere sempre. Questo non significa necessariamente che si debba costruire anche un'alleanza politica. Nelle forze politiche deve prevalere sempre il senso dello Stato su certe scelte comuni. Ho sempre sperato che ci fosse una convergenza tra tutte le forze per salvare quello che si poteva salvare in questa legislatura. In Italia ci sono almeno 14 milioni di persone che vivono nel disagio. Ci sono almeno 5 milioni di famiglie in difficoltà. Secondo me andavano stanziati dei fondi per le famiglie che non erano in grado di pagare dei mutui. Ed è necessario impedire che molti cantieri si fermino. Io non sono un sostenitore del bipolarismo. Ma, per coloro che ci credono, voglio dire che un sistema del genere provoca degli inconvenienti. Negli Usa, patria del bipartitismo, spesso non si sente la differenza tra democratici e repubblicani sui grandi temi perché vi è un dialogo".

Auspica che le riforme siano fatte da tutte le forze politiche?

"Se giocano Genoa-Sampdoria, prima della partita i blucerchiati non possono decidere le regole e poi imporle all'avversario. Le regole devono essere condivise a grande maggioranza. La Costituzione italiana fu votata a stragrande maggioranza".

Dini e Mastella hanno un futuro politico?

"In politica ho visto di tutto. Mai dire mai. Mastella e Dini sono due persone molto capaci".

fatti e fattacci

Quell'Osservatore troppo "sbadato" sulle vocazioni. Lunedì ha destato un certo scalpore sugli organi d'informazione internazionale il dato diffuso dal quotidiano della Santa Sede, "l'Osservatore romano", in base al quale dal 2005 al 2006 vi sarebbe stato un calo di religiosi e religiose di 94.790 unità, pari quasi al 10% (visto che il totale nel 2006 veniva indicato nel numero di 945.210), insomma una cifra record, obiettivamente pesante.

"L'Osservatore romano" citava l'ufficio centrale di statistica della Chiesa; dunque fonti ufficiali e attendibili, che facevano fare alla notizia rapidamente il giro del mondo. Martedì è arrivata la precisazione, una sorta di smentita da parte del quotidiano della Santa Sede: "Il totale di 945.210 religiosi e religiose nel 2006 da noi indicato nell'edizione di ieri è stato calcolato sommando il numero di sacerdoti, di religiosi non sacerdoti, di diaconi permanenti e di professe. Il totale delle religiose e dei religiosi nel 2005 con il quale è stato fatto il raffronto considera invece anche altre categorie, come i seminaristi, i novizi, gli aspiranti, eccetera". "Questo spiega - continua "l'Osservatore" - la differenza di 94.790 religiosi registrata rispetto al 2006. Cifra che, in realtà, risulta di 7.230 unità se il raffronto viene fatto per dati omogenei, riguardanti

solo le quattro categorie iniziali", vale a dire sacerdoti, religiosi non sacerdoti, diaconi permanenti, professe. Tuttavia "l'Osservatore", nella sua edizione di martedì non fornisce quel raffronto per categorie omogenee che in effetti avrebbe chiarito ulteriormente il quadro: insomma, seminaristi, novizi ecc. non sono citati nel nuovo raffronto fra il 2005 e 2006 offerto dal quotidiano della Santa Sede. La questione non è affatto una sottigliezza statistica, in quanto la grave crisi di vocazioni che da diversi decenni affligge la Chiesa cattolica ha il suo punto dolente e nevralgico proprio nella vita consacrata, nelle congregazioni e negli ordini religiosi maschili e femminili. Tanto più sarebbe interessante allora conoscere lo stato di salute di tutte le categorie per verificare se progressi o ulteriori segnali di crisi arrivano dal corpo della Chiesa. Insomma, la crisi di vocazioni esiste. Certo, sorprende che il nuovo "Osservatore romano" abbia deciso la pubblicazione di quella statistica lunedì scorso. Questo significa forse che il nuovo corso del giornale deve essere ancora rodato? Oppure le statistiche, col loro allarme, hanno una precisa funzione? E se il corpo stesso della struttura della Chiesa cattolica si sta svuotando sempre di più, è anche perché molti cattolici stentano a comprendere le ragioni del celibato. E si preferisce rinunciare anche alla "chiamata".

economia

COLDIRETTI: VOLA IL PREZZO DELLA CARNE

Il prezzo della carne vola alle stelle con rincari medi superiori anche al 400 per cento dal produttore al consumatore. E' quanto afferma la Coldiretti in occasione dell'incontro del tavolo della filiera carne convocato al ministero delle Politiche Agricole, dopo l'allarme lanciato da Mister prezzi (Antonio Lirosi). Coldiretti sottolinea che l'inflazione sale anche per effetto della moltiplicazione dei prezzi dalla produzione al consumo.

GENERALI: FT CRITICA I FONDI

"E' una questione di credibilità", sostiene il "Financial Times" riferendosi all'attacco dei fondi a Generali e sottolineando che "il mercato contraddice le critiche", ultime quelle di Franklin Mutual, uno dei maggiori fondi Usa. "I fondi devono fare affidamento sulla loro credibilità ma, se sbagliano, il mercato smetterà di ascoltarli", scrive il FT.

primo piano

La paura in borsa fa novanta. Il timore dello scivolamento nella recessione dell'economia americana ha portato al crollo delle azioni a Piazza Affari, a braccetto con le altre borse europee. Gli indici milanesi sono decisamente peggiorati dopo la diffusione dell'indice Ism americano, che ha mostrato a gennaio una forte contrazione nell'ampio settore dei servizi. Blue chip S&P/Mib ha perso il 3,14%, il paniere allargato Mibtel il 3,06% e l'Allstars il 2,65%. Si parla di un ammontare per circa 4,7 miliardi. Nel crollo si distingue la Fiat, seppure in un settore auto molto debole in tutta Europa (-5,2%). Forse il presidente Montezemolo, prima di disegnare gli scenari futuri del paese, ha qualche gatta da pelare in casa propria.

analisi & commenti

E Zapatero rischia un mattone in testa

Il quadro politico spagnolo si complica dopo che i primi dati economici del 2008 ridimensionano il presunto boom economico. Ecco una tegola sulla campagna elettorale del Partito Socialista al governo: 132.378 nuovi disoccupati a gennaio, stime di crescita per il 2008 ridotte al 3% ma passibili, secondo indiscrezioni crescenti, di un'ulteriore riduzione fino al 2,6%, aumenti inusuali dei prezzi dei beni di prima necessità e infine un

calo della produzione industriale a dicembre, pari al 2,4%. Un quadro critico a cui si è aggiunto il dato negativo sulla fiducia dei consumatori, arrivata ai minimi storici, e il secondo "crollo" dall'inizio dell'anno dell'indice di riferimento della borsa di Madrid, l'Ibex 35, con un calo del 5,19%. L'economia, già negli ultimi mesi del 2007, aveva sostituito il terrorismo come tema principale della campagna elettorale in vista delle elezioni politiche del 9 marzo 2008. E il Partito Popolare all'opposizione aveva cambiato la propria strategia schierando Manuel Pizarro, ex presidente di Endesa e economista che gode della stima dell'opinione pubblica spagnola, al fianco di Mariano Rajoy nel ticket elettorale conservatore. La crisi a cui sembra andare incontro la Spagna nei prossimi mesi è ulteriormente alimentata dai subprime statunitensi e dalle previsioni di recessione mondiale. Ma le avvisaglie di un rallentamento dell'economia iberica, finora cresciuta a ritmi doppi rispetto alle altre economie dell'eurozona, arrivano da "lontano": il peso del settore delle costruzioni sulla composizione del Pil spagnolo - equivalente a circa un 20% del totale - e l'esplosione della bolla immobiliare avevano indotto gli esperti internazionali a preannunciare la crisi prima dell'arrivo dei segnali negativi delle ultime settimane. Il premier socialista Jose Luis Rodriguez Zapatero già dalla fine del 2006 aveva annunciato un mutamento di strategia dell'esecutivo al fine di stimolare la "definitiva modernizzazione" dell'economia spagnola e la fine della "dipendenza storica" della stessa dal "mattone". In tale quadro il Pp valuta come preoccupanti questi nuovi dati, criticando la passività del governo; lo stesso Psoc sembra approfittare della recente polemica con la Conferenza Episcopale spagnola per distogliere l'attenzione dai dati negativi e attirare il voto dell'elettorato di sinistra indeciso tra l'astensione e il voto ai socialisti. La crescita della disoccupazione, secondo gli esperti, è in gran parte imputabile alla frenata del "mattone". I pessimi dati su inflazione e occupazione

potrebbero aver superato anche le stesse previsioni del governo. Zapatero, secondo fonti vicine al Psoc citate dalla stampa spagnola, avrebbe infatti scartato la proposta di anticipare le elezioni avanzata prima della scorsa estate da quanti nel Psoc temevano l'arrivo di dati economici negativi durante la campagna elettorale. Ma il premier non ha voluto ascoltare questi consigli. Il "mattone" della crisi ricadrà sulla sua testa?

L'Ucraina nel Wto turba il Cremlino

L'Ucraina ha bruciato sul tempo la Russia, tagliando il traguardo WTO prima della sua storica avversaria. A Ginevra il presidente ucraino Viktor Yushchenko e il Direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, Pascal Lamy, hanno siglato martedì il protocollo di adesione, mettendo la parola fine ad una corsa iniziata - come la Russia - 15 anni fa. Il primato ucraino rappresenterà per il governo filo-occidentale di Yulia Tymoshenko un nuovo, importante strumento di pressione sul Cremlino che ora, per entrare nell'Organizzazione, dovrà inevitabilmente passare da Kiev. Nessuno lo dice ufficialmente. Ma il presidente Yushchenko, subito dopo il brindisi di rito, si è sentito in dovere di assicurare "pieno sostegno all'ingresso della Russia nel WTO". Russia che certo non deve aver visto con gioia questa vittoria ucraina. Rassicurazioni dovute, senza con questo rinunciare al potere di interdizione. "L'Ucraina vuole entrare nel gruppo di lavoro che dovrà analizzare la richiesta d'adesione della Russia", ha immediatamente puntualizzato il presidente. L'Organizzazione mondiale del commercio decide all'unanimità l'allargamento a nuovi Stati. La richiesta d'adesione di Mosca si trova dunque anche nelle mani dell'Ucraina, che avrà così un nuovo "argomento" per convincere la Russia a fare concessioni in

campo energetico. Fin dal suo insediamento la Tymoshenko ha fortemente criticato le società intermediarie che gestiscono le forniture di gas russo verso l'Ucraina. Un sistema, a detta del premier di Kiev, "corrotto" e "contrario agli interessi nazionali". L'eroina della rivoluzione arancione potrebbe barattare il via libera ucraino all'ingresso di Mosca nel WTO con l'eliminazione delle costose società "intermediarie" che gestiscono "spesso in modo poco trasparente" la distribuzione del gas russo: la RosUkrEnergio e la UkrGaz-Energio. Ipotesi tutt'altro che campata in aria, che inizia a serpeggiare anche nei palazzi del potere in Russia. "L'Ucraina entrerebbe nel WTO anche a condizioni sfavorevoli, pur di ottenere una posizione di vantaggio rispetto alla Russia", ha commentato nei giorni scorsi il ministro delle Finanze di Mosca, Alexei Kudrin. Dello stesso avviso Maxim Medvedkov, rappresentante russo presso il WTO. "Non penso che Kiev sosterrà la nostra causa", ha detto l'ambasciatore di Mosca subito dopo la firma del protocollo. Ma l'ingresso dell'Ucraina nel WTO - che diventerà operativa la prossima estate - va al di là dei potenziali giochi di potere sulla direttrice Kiev-Mosca. Sul fronte economico gli analisti sono concordi nel ritenere che da domani l'economia ucraina sarà più forte, grazie non solo alle nuove opportunità che si apriranno, ma anche alla "stabilità" assicurata dall'essere membro del WTO. Questo non significherà che l'economia di Kiev potrà considerarsi "miracolata". Il suo scomodo vicino, la Russia ovviamente, certo non starà a guardare il suo rivale arrivato primo.

Tutela dall'inflazione e rischio recessione

Nelle ultime settimane il peggioramento delle prospettive dell'economia americana e la linea sempre più aggressiva seguita dalla Federal Reserve - con decisi tagli sul costo del danaro

- avevano fatto aumentare le pressioni sull'istituzione di Francoforte, affinché a sua volta abbandonasse la sua fermezza nella lotta all'inflazione e si orientasse verso una riduzione dei tassi di interesse. Pressioni però respinte dal presidente Jean-Claude Trichet e altri membri del Consiglio, le cui preoccupazioni hanno trovato conferme negli ultimi dati sul caro vita. Per l'area dell'euro, al momento, di tagli dei tassi non si parla, nonostante la situazione sia ulteriormente peggiorata, con l'inflazione che ha raggiunto il 3,2% su base annua, un decimo di punto in più rispetto ai due mesi precedenti e ai massimi da 14 anni. Il compito della Bce, scritto nei trattati europei, è quello di garantire la stabilità dei prezzi. A differenza della Fed americana, che ha un mandato più generico sia sul controllo dei prezzi ma anche di sostegno alla crescita. Difficilmente l'istituzione di Francoforte potrà avviarsi verso una svolta nella sua linea fino a quanto resteremo ben oltre i livelli di guardia. Per il medio termine (un periodo di circa due anni) l'obiettivo ufficiale della Bce è di tenere l'inflazione "inferiore ma prossima ad un tasso di crescita annuo del 2%". D'altra parte Francoforte non può nemmeno ignorare i chiari segnali di rallentamento dell'economia, che a sua volta potrebbero favorire quel calmieramento dei prezzi previsto per la seconda metà dell'anno. La conferma dei rischi per l'Europa anche su questo versante, sulla scia della frenata o, peggio, recessione degli Usa, è giunta dai dati sui direttori di acquisto (l'indice Pmi). L'economia sta perdendo slancio prima ancora di subire il pieno contraccolpo della svolta in negativo degli Usa, mostrando di essere più vulnerabile di quanto si ritenga al contesto esterno. Una situazione che solleva dei seri interrogativi sulla previsione ufficiale della Bce, secondo cui la crescita resterà prossima ai livelli dei passati trimestri. Ma, secondo vari osservatori, anche a Francoforte saranno costretti ad una revisione delle prospettive economiche.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucera Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico: Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampo Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

il Paese

ALTRO MORTO SUL LAVORO

Vittime sul lavoro. Un'altra. Un operaio è morto dopo essere stato investito da un'auto mentre segnalava la presenza di un cantiere, sulla A10, tra Arenzano ed il bivio per l'A26 verso Genova. Sul posto sono intervenuti i soccorsi sanitari, la Polizia Stradale ed il personale di Autostrade per l'Italia, ma purtroppo per il lavoratore non c'è stato nulla da fare. Un uomo ha sparato alla moglie di 80 anni uccidendola e ha poi tentato il suicidio. E' ora all'ospedale in gravi condizioni. E' accaduto ieri mattina nell'abitazione della coppia a Larciano. In casa c'era anche la figlia. Sono stati i vicini di casa, a quanto si è appreso, ad avvertire i carabinieri e il 118. L'uomo è ora all'ospedale di Empoli (Firenze), dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Le sue condizioni sono giudicate molto gravi. E' disperso dalla notte scorsa un motoscafista veneziano di 30 anni, D.D., caduto in acqua mentre stava attraccando il proprio taxi. L'incidente è avvenuto verso le 2. L'uomo era sul suo motoscafo con la moglie: nella fase di attracco, forse per uno scossone dovuto ad un'onda, ha perso l'equilibrio. In acqua l'uomo ha tentato di raggiungere la poppa del taxi, ma è scomparso alla vista della moglie, che ha dato l'allarme. La donna, al quarto mese di gravidanza, è ricoverata in stato di shock. Un romeno che aveva violentato la convivente e la figlia 14enne di quest'ultima, assieme, si è suicidato all'interno del carcere di Torino. Si è impiccato nella sua cella utilizzando le lenzuola del letto. L'episodio si è verificato sabato scorso, ma la notizia è trapelata solo ieri. L'uomo era stato arrestato una settimana fa. La ragazzina ha raccontato di altre due violenze in questi mesi, quando la madre era assente. Nascosti dietro una persiana, sparavano sui passanti a Verona: era questo il divertimento di due giovani cechini. A fermare il loro divertimento la squadra mobile, dopo la segnalazione di numerose persone e il ferimento, in due giorni, di 10 passanti tra cui una bambina di 10 anni. Con l'accusa di lesioni volontarie aggravate, continuate in concorso, un giovane di 24 anni è finito in manette mentre il suo complice, di 17 anni, è stato denunciato al Tribunale dei minori.

I produttori cinematografici non hanno dubbi: il 2007 è stato per il nostro Paese un periodo di vera rinascita

In aumento produzioni, investimenti, biglietti venduti. Stravincono i complessi con più schermi. Ma restano molto indietro le ormai vecchie “monosale”

Fra un Natale in crociera e un Manuale d'amore l'industria italiana cresce

Si era nel 2007, all'inizio dell'anno, e si tracciava un bilancio relativo ai 365 giorni precedenti. All'Anica non stavpavano la bottiglia buona, ma un po' di ottimismo si respirava. Ai primi tre posti figuravano “Il mio miglior nemico”, “Natale a New York” e “Notte prima degli esami”. Ma anche i film “drammatici” e “d'autore” facevano pensare, dai risultati esposti, a qualche buon risultato. L'Associazione dei produttori cinematografici italiani esibiva un cauto ottimismo. Con una formula usata per riassumere il bilancio: il cinema italiano lentamente cresce, ma mancano le risorse per una vera svolta. “Siamo qui a commentare un anno positivo in un quadro contrastante per l'Europa”, aveva detto Paolo Ferrari, presidente dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali. Dopo un primo semestre molto brillante e un secondo non altrettanto forte, il mercato cinematografico rispetto al 2005 cresceva del 2 per cento. Dato più significativo per la categoria era il fatto che, proprio all'interno di questo trend, fosse in crescita la quota mercato del cinema italiano, che si attestava intorno al 25 per cento. Tanto per fare un esempio: nel 2001 si parlava del 19,17. In aumento risultava anche il numero di film italiani prodotti, 116 rispetto ai 98 del 2005. Ma “il volume di risorse che si muove in Italia resta basso, se pensiamo che in Francia gli investimenti sono superiori al miliardo e il costo medio di un film è più del doppio”: così Riccardo Tozzi, presidente della sezione produzione dell'Anica. In lieve aumento risultava anche l'incasso generale delle sale: 546.385.012 euro nel 2006, di cui il 43 per cento relativo ai primi venti titoli in classifica. Impazzava, in quel 2006, ma la cosa non dovrebbe stupire, il cinema americano, con una quota mercato del 61,94. Qualche parola anche sulla televisione: nel 2006, sul totale di 4087 film trasmessi dalle tv generaliste, le pellicole italiane (1269), con uno share medio del 10,45, avevano battuto i film Usa. “Dalle cifre emerge che la resa dei film in tv non è così catastrofica come si pensa - concludeva Tozzi - È preoccupante però la costante discesa dei prezzi ai quali le reti li acquistano, sostenendo che il film quando viene messo in onda è già stato troppo sfruttato da homevideo e pay tv”. E seguivano allarmi sul fenomeno della pirateria. Questo avveniva un anno fa. Deve essere intanto intervenuto qualcosa di miracoloso (oppure un anno fa si era inconsapevolmente all'inizio del fenomeno), visto che qualche giorno fa, sempre all'Anica, la situazione era più rosea di qualsiasi previsione.

Rinascita

Non ci si raccomandava più alla speranza, non si stava dietro ad un convalescente che deve ancora riposarsi o, al più, muoversi con cauti anche se speranzosi passi. No. “È Rinascimento italiano”: così lunedì scorso ha aperto la conferenza stampa di presentazione dei dati del mercato cinematografico nostrano il presidente dell'Anica, il già nominato Ferrari. “Quella del 2007 è stata un'annata positiva, con un aumento degli incassi al botteghino del dodici per cento rispetto al 2006, e di questa quota l'undici per cento si deve a film italiani. Ormai la quota di mercato del prodotto italiano è arrivata al 32 per cento, il 27 per cento della quale è rappresentata da quello italiano al 100 per cento, che raggiunge il 27 per cento del totale box office”. Il che

terza pagina

corrisponde a 6,4 punti percentuali in più rispetto al 2006. Nel 2007 i cinema hanno raccolto 11 milioni 355 mila spettatori in più rispetto all'anno precedente. In termini percentuali le presenze totali sono aumentate del 12,31 per cento e gli incassi del 12,90 per cento. I biglietti venduti per film italiani sono aumentati di 9 milioni 964 mila (su un incremento totale di 11 milioni 355 mila). L'incremento totale di biglietti di film italiani venduti rispetto all'anno precedente è stato del 43,2 per cento: dai 23 milioni 73 mila biglietti del 2006 ai 33 milioni 38 mila biglietti

Voglia di film in tv?

Ultimamente (ma leggi anche: da svariati anni) parlare male del cinema italiano non era operazione che avesse bisogno di motivazioni da ricercare. Sul quasi stupore dei responsabili Anica alla presentazione dei dati relativi al 2007, si staglia ad esempio il noto giudizio negativo, e molto, che un regista notissimo come Tarantino espresse sul nostro cinema attuale. Frasi che fecero gridare allo scandalo. Non che a Tarantino non piaccia il cinema nostrano: il fatto è che gradisce filoni ormai da noi del tutto scomparsi (dall'horror al thriller) in cui riuscimmo a ritagliarci, nei decenni trascorsi, una nicchia di tutto rispetto, finendo anche col creare una certa moda fuori dai confini nazionali. Ora si va avanti con un filone acqua e sapone, magari aggiornato all'oggi, che piace molto, visti i risultati dello sbigliettamento. Ma che, come si dice nell'articolo principale, non potrà durare in eterno. E, sulla scia della presentazione dei dati Anica, c'è anche chi è entrato in polemica. E' inquietante, ad esempio, l'interesse delle tv private italiane, nei confronti del nostro cinema, più sviluppato di quello della tv di Stato. Piccata è Caterina D'Amico, presidente di RaiCinema, la quale osserva che la mancata o scarsa programmazione Rai è sbagliata: “Sono invece convinta che i pubblici siano diversi e che esista una voglia di cinema italiano anche da parte dei teleutenti”. Chi ha seguito nauseato la conferenza stampa all'Anica è Roberto Silvestri del “Manifesto”. Il pezzo si intitola “L'euforia di una brutta industria”. E uno dei commenti che si leggono è il seguente: “Non abbiamo più un cinema competitivo sui mercati internazionali, gli standard del prodotto medio sono dettati dalla dittatoriale e subumana committenza pubblicitari – televisiva (...) e dunque ci vergogniamo sempre più nei festival e non vinciamo più Oscar, il doc, il corto, il cartoon e i film di genere sono all'indice (tranne l'horror, grazie ai ginecologi romani)”. Ma si sa che Silvestri sogna in fondo l'America. E un po' lo facciamo anche noi.

del 2007. Le strutture che più hanno beneficiato della crescita sono stati i multiplex superiori a sette schermi. Meno interessate al fenomeno la cosiddette “monosale”.

Ci credono

Un anno da leoni, insomma, questo 2007 passato da poco più di un mese. Né di fenomeno effimero si tratterebbe. Un effetto del successo dei film italiani al cinema è che i distributori stranieri iniziano a credere nel prodotto made in Italy. Si è così “allentato il duopolio RaiCinema - Medusa – ha osservato

z i b a l d o n e

Laureati un po' analfabeti: e qualcuno se ne vanta

Su “la Repubblica” di ieri Michele Smargiassi parla dell'Italia dei laureati che non sanno scrivere. Ma di chi è la colpa, se una colpa si può dare a qualcosa? Non cominciamo a darla a internet, vale a dire il solito mezzo di comunicazione tanto utile ma al quale si attribuiscono, quando non si sa più a cosa attaccarsi, le cause di tutti i mali del mondo. E poi, diciamocelo francamente, quando mai l'umanità ha avuto a disposizione tanti testi on line in un attimo? E non solo banner pubblicitari, ma opere complete di scrittori. Una domanda: quanti sarebbero questi analfabeti laureati? Ancora una minoranza. “Ma è una minoranza ter-



ribilmente cospicua, anche se si maschera bene – si legge nell'articolo - Negli Usa tre anni fa fu uno shock scoprire che i graduate fermi al livello base sono il 14%. Da noi il buco nero si manifesta a tratti, in modo clamoroso, come un mese fa, a Roma, al termine dell'ultimo dei concorsi per l'accesso alla magistratura. Preso d'assalto da 4000 candidati, in gara per 380 posti. Nonostante questo, 58 posti sono rimasti scoperti: 3700 candidati, tutti ovviamente laureati (magari anche più) hanno presentato prove irricevibili sul piano puramente linguistico”. Naturalmente non si tratta più di scandalizzarsi e divertirsi per gli strafalcioni degli studenti. “Episodi come il concorso di Roma mettono a nudo il grado zero del problema. Stiamo parlando di chi è senza parole. Di chi dopo cinque (sei, sette...) anni di studio universitario non è riuscito a mettere nella cassetta degli attrezzi le chiavi inglesi del sapere: grammatica, ortografia, vocabolario”. Complessivamente, di italiani che non sanno leggere né scrivere se ne contavano ancora, per il censimento 2001, quasi ottocentomila. Se aggiungiamo gli italiani senza

neanche un pezzo di carta, neppure la licenza elementare, arriviamo a sei milioni. Ma, attenzione. Forse di vero analfabetismo, nel caso dei laureati che mal scrivono e mal parlano, non è il caso di parlare. Si dovrebbe usare il termine “illetteratismo”: sarebbe la grande difficoltà a comunicare efficacemente e comprensibilmente con gli altri attraverso la scrittura. C'è poi un atteggiamento mentale che sarebbe troppo facile definire patetico, vergognoso, irresponsabile. E' quello di coloro che vanno addirittura orgogliosi della propria rozza preparazione linguistica. Sono coloro che rivendicano il loro illetteratismo come atteggiamento moderno e aggiornato: “leggere oggi non serve”, “è un medium lento”, “preferisco altre forme di comunicazione sociale”. Secondo Franco Frabboni, preside di Scienze della formazione a Bologna, “la trasmissione del sapere universitario è regredita dalla scrittura all'oralità”. Nelle aule della nostra istruzione superiore, il grado di padronanza della lingua italiana non è mai messo alla prova. Persino l'arte dell'argomentazione orale, ponte fra i due universi semantici, è svanita, racconta Frabboni: “Professori sempre più incerti fanno lezione con diapositive, seguendo una traccia fissa. Ai laureandi si lascia esporre la tesi con presentazioni Powerpoint”. E poi - questa non la sapevamo davvero - un tacito accordo fissa tetti massimi di lettura ridicoli per i testi d'esame: “Quando un professore assegna più di 150-180 pagine, davanti al mio ufficio c'è la fila di studenti che protestano”. All'epoca nostra, una ventina d'anni fa, non proprio la preistoria, insomma, i libri per un esame si portavano dietro col carrello della spesa. E ci sembrava quasi normale: del resto andavamo all'università, mica alle scuole medie. Diciamo pure che un tempo era vergogna, davanti agli altri, non saper articolare un discorso con le virgole e le controvirgole. Oggi la vergogna è scomparsa. C'è anche da dire che non è detto che chi sa porgere un bel discorsetto trovi lavoro prima di chi articolare non sa. Tuttavia, per un linguista notissimo come Tullio De Mauro, “non c'è alcuna sanzione sociale verso l'analfabetismo con laurea”. Forse perché non si riconoscono immediatamente, costoro, perché si mascherano bene da alfabetizzati. “Fino a cinquant'anni fa l'incompetenza linguistica era palese: otto italiani su dieci usavano ancora il dialetto. Oggi il 95 per cento degli italiani parla italiano. Ma che italiano è? Solo in apparenza parliamo tutti la stessa lingua. Quando si prende in mano una penna, però, carta canta, e le stonature si sentono”. E non è solo una questione di stile: l'analfabetismo dei laureati può fare danni concreti. “Ci sono guasti a medio e lungo termine, e ben più pericolosi. Chi non legge smette anche di studiare. In Italia solo un venti per cento di quadri segue corsi di aggiornamento: quattro volte meno della media europea. Una classe dirigente male alfabetizzata, quindi non aggiornata, è la rovina di un paese, molto più di un crollo della Borsa”.

Mettiamoci pure il fatto che un tempo in famiglia era essenziale – per motivi d'orgoglio, per ambizione, per tradizione, per gusto estetico – sapersi esprimere in modo appropriato. E stiamo parlando di qualche decina d'anni fa, non dell'inizio del secolo...

Il desiderio nascosto di Mike si chiama Sanremo

“Non è stato mai affrontato in Rai il tema dell'edizione 2009 del Festival di Sanremo”. Lo precisa la stessa azienda in una nota. La

Rai replica alle affermazioni di Mike Bongiorno che aveva parlato di una proposta fatta a lui e a Fiorello dall'intero stato maggiore” di Viale Mazzini. “Pertanto, i “vertici Rai” - conclude la nota - non possono aver fatto alcuna proposta per la conduzione del Festival del 2009”. E allora cosa avrebbe fatto il vecchio Mike, si sarebbe inventato tutto? Strano che alla sua veneranda età abbia ancora bisogno di queste trovate per far parlare di sé. A meno che la storia non sia stata inventata per amore dei pesi e dei contrappesi. Un peso sarebbe Pippo, l'altro sarebbe Mike. I due grandi vecchi dello show su piccolo schermo. E nessuno dei due vuole considerarsi tale, sia chiaro. E poi c'è una questione di stile che fa la differenza. Mike è tutto compreso nel suo monologare infinito, indifferente a tutto il resto: pubblico, vallette, concorrenti. Come rullo compressore va avanti fino alla fine della puntata. E' come se sognasse, insomma, sorretto ancora da una misteriosa meccanica forza, una pila interna che ancora non si è esaurita e che rilascia energia con gradualità, con sapiente opera di risparmio. Baudo, anch'egli invecchiato, è tutto l'opposto: sul palco controlla con gesti, sguardi, borbottii, con eventuali variazioni nell'emissione vocale. Ed è anche uno che piace ai compagni del



“Manifesto”. Ove si poteva leggere: “Viva Pippo Baudo!”. Parla Piero Vivarelli: “Non ho mai potuto negare che il nostro, dal punto di vista televisivo, ha tutte le carte in regola, nel senso che si intende della materia come pochi altri. Addirittura penserei che nelle vicende radiotelevisive – politiche di questi ultimi tempi scioglierei tutto, dal consiglio di amministrazione a alcuni direttori di rete, per affidare tutto a lui”. Insomma, è un idolo della sinistra più schifiltoza. Uno dei suoi meriti, a nostro avviso, è che, nonostante si dica ogni anni di voler chiudere Sanremo, ormai cristalliera autoreferenziale, appena arriva Pippo tutti si mettono in riga e il macchinone si rianima, mobilitando tutti gli italiani. Suscitando speranze, facendo dimenticare la mucillagine nazional – disintegratoria. E poi, scusate, mica vi volete perdere il ritorno trash della grande Bertè? Di fronte alla quale le ragazzette strillone dei nostri di fanno la figura delle educande sceme.

Confondere la realtà e il virtuale sparando sulla gente

Cecchini improvvisati per divertimento (si veda anche la notizia riportata ne “Il Paese”). Due giovani di 24 e 17 anni sparavano sui passanti con un fucile ad aria compressa, nascosti dietro una persiana a Verona. Sono stati fermati dopo l'intervento della squadra mobile, dopo la segnalazione di numerose persone e il ferimento, in due giorni, di dieci persone tra cui una bambina di dieci anni. Con l'accusa di lesioni volontarie aggravate, continuate in concorso, il maggiorenne è stato arrestato mentre il suo complice è stato denunciato al Tribunale dei minori. Dopo aver acquistato il fucile ad aria compressa in un negozio di Verona, i due si sono appostati dietro le finestre dell'appartamento del più grande e hanno iniziato il loro folle tiro al bersaglio sui passanti. Dopo il ferimento di una ragazza di 24 anni, colpita a una coscia e a una mano mentre passava sul marciapiede, gli agenti hanno individuato la finestra e hanno fatto irruzione bloccando i due. Sequestrati il fucile “Diana” ad aria compressa e centinaia di pallini pronti per essere utilizzati. Ora, a parte che sembrano un po' matti, i nostri pongono anche un problema di ordine tecnologico. Nel senso che un tempo nei luna park e nelle sale giochi, c'erano quei simpatici fucilini che sembravano veri, di legno, coi quali si sparava verso un lontano schermo. Ecco, con le nuove console per i videogiochi, questo approccio diretto all'arma è andato scemando. Così i nostri, non distinguendo più tra realtà e mondo virtuale, hanno pensato di tornare all'antico.

Politica di oggi e di ieri: il quadro non sembra mutato

E' necessario che le varie forze mobilitino le capacità dei loro leader migliori

Laicismo democratico per la nostra Italia

L'è tutto sbagliato! E' tutto da rifare". Mai come adesso, in politica, lo scherzoso detto di Gino Bartali è sfacciatamente attuale. E non solo ai nostri giorni. Che ci sia molto da rinnovare - e da parecchio tempo - lo si evince da quel che segue.

Ecco come venivano commentate le crisi parlamentari italiane, quando la corona, in mano alla dinastia di origine e maniere francesi, più attenta al proprio bordone che al popolo, ancora abitava al Quirinale.

Arcangelo Ghisleri (1855 - 1938): "Per vedere come funziona il sistema a favore esclusivo di una classe politica basterebbe dare un'occhiata ai nomi dei ministri che si avvicendarono al potere dal 1848 al 1860, dal 1860 al 1876, dal 1876 fino ad oggi. Per anni ed anni voi vedete sbalottati i portafogli fra le medesime dieci o dodici o quindici persone e tra una dozzina di figure secondarie che sono satelliti delle prime".

E non avviene oggi la stessa cosa?

Max Nordau (1849 - 1923): "Tutte le funzioni essenziali del parlamentarismo sono esercitate unicamente dai capi partito. Sono essi che decidono, che lottano, che trionfano. Le sedute pubbliche sono rappresentazioni senza importanza. Là dove il Parlamento regna e governa esso non significa altra cosa che la dittatura di alcune personalità che si impadroniscono volta a volta del potere". Che cosa c'era di diverso in questa repubblica parlamentare prima dell'avvento di un altro potere anch'esso fuori dello Stato, il potere sindacale?

Stefano Jacini (1826 - 1891): "Il Paese che pensa e ragiona sente il bisogno della stabilità del governo. Non sono invece i ministeri italiani divenuti sempre più una fantasmagoria di uomini che vanno e vengono, quali strumenti di un proteiforme giuoco di influenze le quali nascono e muoiono senza

che al di fuori della loro cerchia si possa riuscire a indovinare il perché?".

Non è la fotografia di questa Repubblica?

Paolo Mantegazza (1831 - 1910): "Il regime parlamentare è il governo di tutti controfirmato da uno zero. E' la trappola più ingegnosa e burlesca per canzonare il popolo".

Guglielmo Ferrero (1871 - 1942): "Le elezioni e il Parlamento dovrebbero essere teoricamente gli strumenti per cui il Paese manifesta e pone in atto la sua volontà. Invece, mediante un ingegnoso ordinamento di intimidazioni, di corruzioni, di esclusioni, le elezioni e il parlamentarismo sono diventati gli strumenti con i quali la piccola oligarchia che si gode l'Italia domina dispoticamente sotto parvenza di libertà e sottopone il Paese al gioco della sua volontà. L'organo della libertà è diventato uno strumento di tirannide".

Se il laicismo democratico trova la forza, la voglia e le risorse per prendere di petto, una volta per tutte, la situazione, con l'intento di rimuovere seriamente le cause che l'hanno determinata e decide di mettere in campo, basandosi sull'esperienza e la capacità dei suoi uomini migliori, allora potrà uscire qualcosa di altamente positivo; in caso contrario preti, maghi, nani e ballerine continueranno a fare dell'Italia l'esempio da mai seguire nel contesto dei popoli.

Renato Traquandi

GENOVA/CONGRESSO REGIONALE DEL PRI LIGURE

Sabato 9 febbraio, alle ore 9,00, a Genova (Sampierdarena) presso ELCROM in Via G. B. Carpaneto, n. 12, si svolgerà il Congresso regionale del Pri della Liguria. Sarà presente il segretario nazionale, Francesco Nucara, che ricorderà Mazzini e la Repubblica Romana.

Lettera al Direttore

Gli eroi del 1849 e quelli odierni

Signor Direttore, fra pochi giorni ricorre il 9 Febbraio, anniversario della proclamazione della Repubblica Romana (1849) e della promulgazione della prima Costituzione. Cioè in quella data, per la prima volta, in Italia il popolo si era dato, da sé, una Costituzione. Lungi da me l'idea di proporre un pistolotto celebrativo per un'operazione nostalgica piena di retorica e di nostalgie. Ma mi sia concesso almeno un confronto.

Il Parlamento di quella Repubblica, che si riuniva in Roma assediata e sotto le cannonate francesi e borboniche, era formato

da gente venuta da tutta l'Italia, che "faceva politica". In quell'Assemblea sedevano: Mazzini, Armellini, Saffi, Garibaldi, Cernuschi, Mameli, E. Dandolo, Masina, L. Manara, tanto per citare alcuni nomi; molti di loro lasciarono la vita nella difesa della Repubblica.

A 159 anni di distanza nel Parlamento Italiano e/o nel Governo o in luoghi ove si "fa politica" ad alti livelli, ci sono personaggi che rispondono al nome di: Bassolino, Jervolino, Pecoraro Scanio, Mastella con gentil consorte, Cuffaro, De Gregorio, Casarini, Caruso, Maisto..... Ognuno di noi può integrare questa lista con conoscenze più o meno personali. Nessuno di questi indi-



vidui (non me la sento di chiamarli onorevoli) ha mai rischiato la vita nonostante la "strenue lotte" e le "battaglie" sostenute. Là si difendeva il Gianicolo e la Costituzione, qui si difende la poltrona: questione di valori e di obiettivi.

Fra poco si tornerà a votare (tre, sei o dieci mesi, e con quale legge poco importa): vorranno i partiti dare ai cittadini gli strumenti per una scelta adeguata? Ma, quel che più conta, vorranno i cittadini, finalmente, scegliere delle persone degne e capaci di trascinarci fuori da queste sabbie mobili che ci stanno inghiottendo?

A. Gusperti, Pri Cremona

dalla prima

Barack Obama deve...

continua - I candidati di queste elezioni primarie mirano ad una politica estera che segni il ritorno dell'isolazionismo?

"I temi centrali della campagna elettorale dei candidati sono interni. Vi è la necessità di trovare soluzioni alla crisi economica, alla lotta all'immigrazione clandestina, alla povertà e alla tutela sanitaria dei cittadini. L'agenda di politica interna è fitta. Tuttavia, i temi di politica estera non vanno sottovalutati. McCain ha appoggiato l'invio di rinforzi in Iraq. Se guardiamo al linguaggio adoperato da Hillary ci accorgiamo che dietro le promesse di ritiro dall'Iraq ci sono anche molte critiche all'Iran e i toni utilizzati dalla candidata sono identici a quelli di George W. Bush. Obama si spinge a dire che, se sarà eletto, manderà anche le truppe in Pakistan per dare la caccia ai leader di Al-Qaeda. Neanche il Pentagono era arrivato a pro-



gettare una simile proposta per non intaccare i rapporti con Pervez Musharraf. Quindi i candidati hanno una loro politica estera. Tuttavia, una cosa è certa: chiunque vincerà a novembre chiederà un maggiore impegno agli alleati europei in una

chiave di impegno multilaterale più accentuata di quella che abbiamo visto finora, anche se i problemi interni degli Stati Uniti risultano più importanti nel dibattito di questi giorni".

(a cura di I. p.)

Verso la costituente Liberaldemocratica europea

LIBERALI
DEMOCRATICI
EUROPEI

Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2008

